

## Questione di stile

di Maura Rastellino

“Scusa... Non ho sentito lo squillo” disse Alina arrampicandosi sul fuoristrada di Ruggero, che la squadrava con espressione torva.

“Te l’ho detto che quando arrivo voglio trovarti già sotto. Non mi va di parcheggiare per le strade di questo quartiere.”

Partì sgommando e imprecando. Alina si fece coraggio e disse: “Sei nervoso. L’hai fatto di nuovo?”

“No! Maledizione!” urlò Ruggero. “Non ho tirato! Sei tu che mi fai incazzare. Mi fai una testa tanta per uscire e poi scendi anche in ritardo.”

“Non urlare. Mi fai paura quando fai così.” Alina scoppiò a piangere. “Volevo festeggiare con te. Volevo uscire a cena invece di stare in casa come solito. Volevo brindare con te perchè ero contenta del ...”

“Ah certo! Un importante traguardo a cui brindare. Manco avessi vinto il premio Nobel.”

Alina si sentì avvampare. “Ho vinto un concorso per posto a tempo indeterminato in ospedale. Per me è un traguardo importante.”

“Eh sicuro! Sei un neurochirurgo.”

“Sono una OSS. E sono fiera. E’ finita, Ruggero. Fammi scendere. Torno a casa piedi.”

Alina singhiozzava. “Io ti amo, ma non puoi trattarmi in questo modo. Tu devi rispettare me.”

“Scusa. Perdonami. Scusa” cantilenò Ruggero. “Non ti porto a casa comunque. E non ti faccio scendere. Ho prenotato per due in un ristorante in collina. E’ aperto da più di un anno, ma non ho ancora avuto l’occasione di andarci.”

Guardò distrattamente Alina. “Rimettiti un po’ in sesto. Sei proprio di lacrima facile tu. Possibile che io sia proprio così cattivo? Sono cattivo amore?” Ruggero esibì il suo sorriso migliore, e Alina seppellì l’orgoglio e depose le armi. Non gli rispose, e decise di non parlargli fino a destinazione.

“Siamo arrivati! Dai scendi, litigare mette fame” le strizzò l’occhio, poi la prese per mano ed insieme entrarono nel ristorante.

“Salvatore, sei proprio tu?” Ruggero si avvicinò sorridendo all’uomo elegante che stava alla cassa. “Lavori qui?”

“Sì. Il ristorante è della mia famiglia.”

“Ah, però! Complimenti. Ne avete fatta di strada partendo da quel buco di pizzeria. Ti sei sposato con ... come si chiamava? Cristina?”

Ad Alina non sfuggì l’occhiata gelida che Salvatore rivolse a Ruggero.

“Si chiamava Sabrina. Sì è laureata in Fisica e lavora in Canada. Siamo rimasti in contatto.”

Poi aggiunse seccamente: “Vi faccio accomodare, seguitemi. Permettetemi di offrirvi un aperitivo. Vi mando subito qualcuno. Spero vi troverete bene. Ruggero, signora... Buona serata.”

Salvatore si allontanò, e Alina lo vide fare un cenno a un cameriere.

“Che idiota. Ce l’ha ancora con me. E’ evidente.”

“Come?”

“Ma sì... Per quella Sabrina. Era la sua ragazza. Stavano insieme da due anni, ma non avevano ancora consumato. Io ho capito che le piacevo, le ho raccontato qualche balla e me la sono portata a letto. In due giorni ho fatto quello che lui non è riuscito a fare in due anni. L’ho mollata subito dopo, e lei è andata fuori di testa. Ha persino lasciato la scuola. Strano che si sia laureata in Fisica... E che cavolo, Alina, non guardarmi così. Gli ho fatto un piacere, lei non lo amava.”

“Nemmeno tu amavi lei. Non te ne importava niente e ...”

"Cosa prendi?" la interruppe Ruggero, senza nemmeno guardarla, gli occhi fissi sul menù.

"Voglio ordinare io per me" rispose Alina, con voce leggermente tremante.

"Ordinerai tu quando avrai imparato l'italiano. Anche se dubito che ciò potrà mai accadere. Sei giovane, ma non hai l'elasticità mentale necessaria a imparare una nuova lingua."

"Ti vergogni di me..." sussurrò Alina, cercando di ricacciare indietro le lacrime che già le offuscavano la vista.

"Oh, ti prego. Ancora questa solfa. E poi non frignare, non ho detto che non sei intelligente, ho detto che non hai elasticità mentale”

Alina si alzò di scatto, facendo traballare pericolosamente il centrotavola, un vaso stretto e lungo con una rosa bianca .

"Un elefante in una cristalleria. E' un modo di dire italiano. Rende l'idea di come sei. Non è colpa tua... sei ucraina e non puoi certo avere la grazia e lo stile di una francese"

Alina tornò a sedersi, imbarazzata per le occhiate degli altri clienti. Cercando di non piangere, e facendo, nel suo stato d'animo, uno sforzo immane per trovare le parole corrette, tentò di tener testa a Ruggero.

"Non ho avuto molto tempo per imparare bene l'italiano. Una sola persona poteva parlare con me, tua nonna che aveva Alzheimer. E tu con me non parlavi e non parli..."

"Oh Signur! Adesso è colpa mia! E la televisione? Eravate sempre davanti alla televisione tu e mia nonna. Tutti gli stranieri imparano l'italiano guardando la televisione. Sei mica lobotomizzata come la vecchia. Cameriere! Siamo pronti". Alina abbassò il capo, sconfitta.

"Allora, tonno tiepido di coniglio al cartoccio e carne cruda battuta a coltello, per iniziare. E poi Carnaroli alla Barbera del Monferrato e risotto ai carciofi e lardo d'Arnad"

"Signora?" il cameriere guardò Alina.

"Sa contare? Ho ordinato due antipasti e due primi. E da bere questo Barbaresco del 2007"

"Sì, signore" Poi, rivolto ad Alina "Signora, prego".

L'uomo la guardava sorridendo, e ad Alina sembrò di cogliere, nei grandi occhi scuri, un'esortazione, una sorta di muto incoraggiamento a non farsi sopraffare.

"Io vorrei qualcosa dal menù di mare" disse lentamente, scandendo le parole.

"Capra! Ho ordinato anche per la signora. Il pesce lo mangiamo al mare, Alina!"

"Come antipasto abbiamo le capesante con vellutata di caprino e riduzione allo Chardonnay, e come primo gli gnocchi con gamberi e zucchine, o gli scialatielli allo scoglio"

"Gnocchi, grazie! E cosa sono capesante?"

"Molluschi. Sono ottime! E' il piatto forte del nostro chef!"

"Te lo spacco in testa il piatto, se non te ne vai! Voglio un altro cameriere!" urlò Ruggero. Era paonazzo, e una vena sulla fronte gli pulsava in modo preoccupante.

"Sarà accontentato signore. Le mando il mio collega. E' francese, ed ha il suo stile e la sua grazia.

Molto gentile, signore. E' stato un piacere. "

Il cameriere fece un inchino e si girò per andarsene. Ruggero si alzò e lo assalì alle spalle, ma l'uomo si divincolò con quella che ad Alina sembrò una mossa di judo. Guardò stupita Ruggero perdere l'equilibrio e finire per terra. Altri due camerieri lo afferrarono e lo portarono fuori dal ristorante. Lo sentì grugnire minacce indistinte, come "non sapete chi sono io" e "Alina, esci!".

Restò inchiodata alla sedia. Non aveva i soldi per pagare il conto, ma non voleva uscire e andare via con Ruggero. Non voleva vederlo mai più.

"Le posso consigliare un Gewurztraminer. E' un vino bianco aromatico. Ha un profumo

particolare, di spezie e canditi."

Era Salvatore, il proprietario del ristorante. Aveva un sorriso soddisfatto e un'espressione rilassata. Alina lo guardò sbalordita.

"Naturalmente sarà nostra ospite, se posso permettermi. A risarcimento della situazione imbarazzante che si è venuta a creare."

Sentì vibrare il cellulare nella borsetta. Diede una rapida occhiata allo schermo. Era Ruggero. Spense il telefono e sorrise. "Sarò molto felice di accettare. Grazie... Grazie di tutto!"